

La coscienza delle nostre esperienze, che è quanto dire la nostra vita, difficilmente riusciamo ad estraniarla dallo Spazio e dal Tempo, punti di fuoco di un'immaginaria prospettiva che il nostro pensiero naturalmente costruisce sui dati forniti dai sensi. E se la commisuriamo, la vita, all'Eterno e all'Infinito, idoli inconoscibili e astratte creature di premesse che ci sembrano logiche e concrete ma che perdono ogni logica e ogni concretezza affidate ad una prospettiva che esiste solonei procedimenti della nostra mente, siamo continuamente coinvolti dal sentimento, angoscioso, della nostra paurosa limitazione spaziale e temporale. Molti dei nostri Padri sapevano che la personale esperienza per noi è il tutto. E nel tutto c'è anche l'Eterno e l'Infinito, che sono dunque dentro di noi e non al di fuori di noi. Come uscire allora da quella gabbia le cui sbarre inafferrabili, irreali, ci costruiamo pazientemente fin dalle primissime esperienze infantili affidate all'estrema fragilità dei sensi? Sappiamo che qualcuno riesce ad uscirne, ma forse non sappiamo sempre quando ci riesce. Nè come.

In qualche momento delle nostre giornate quei problemi di fondo che trovano un loro posto preciso in quello svolgimento del pensiero che crea di volta in volta la nostra illusione di porre ordine alle cose, ma sempre partendo da un particolare sistema di riferimento, e uno vale l'altro, ci affiorano con quel disordine che è creato dal vitale bisogno di dare una immediata risposta. Fra questi problemi uno dei più frequenti è quello che riguarda il rapporto con gli altri. E fra i più difficili a far tacere sia che sorga nella sfera del pensiero sia in quella del sentimento. Più comunemente la risposta nasce nel magma espansivo dei sentimenti più adatti a rompere quell'isolamento, tipico della unicità della nostra esperienza, che a risolvere il problema è il maggiore ostacolo. E il modo più comune che abbiamo di risolverlo è con la mimèsi, cioè proiettando noi stessi su quelle che riteniamo diverse situazioni. Agiamo in noi l'altro, ci sostituiamo a lui, intenerendoci di lui ci inteneriamo di noi stessi. E non solo in quel meccanismo tipicamente proiettivo che è l'amore, ma in ogni rapporto che coinvolga i sentimenti. Non usciamo quindi da noi stessi. Ma nell'illusione di farlo riveliamo lo stesso una scintilla di inconoscibile.